

REVIEW–DISCUSSION

IL ‘NUOVO’ AURELIO VITTORE E
LA STORIOGRAFIA TARDOANTICA

Justin A. Stover and George Woudhuysen, *The Lost History of Sextus Aurelius Victor*. Edinburgh: Edinburgh University Press, 2023. Pp. xxii + 525. Hardback, £125.00. ISBN 978-1-4744-9287-4. Open Access eBook: ISBN 978-1-4744-9289-8 <https://doi.org/10.1515/9781474492898>

A un paio di anni di distanza dalla pubblicazione di un’originale tesi sulla datazione dell’*Epitome de Caesaribus* che sarebbe da posticipare successivamente alla seconda metà del VI secolo in ragione di una presunta dipendenza dai *Romanæ* di Iordanes, Justin A. Stover e George Woudhuysen consegnano agli studiosi di storia della storiografia tardoantica una proposta sul cosiddetto *Liber de Caesaribus* o *Historiae abbreviatae* di Aurelio Vittore, altrettanto inedita e destinata a far discutere.¹ Il corposo e complesso volume *The Lost History of Sextus Aurelius Victor*, concepito e composto a quattro mani, ruota attorno a un nucleo argomentativo centrale enunciato nella *Preface*: ‘Victor wrote a monumental *Historia* in Latin, of which today we have only fragments’ (xiv). A corollario di questa idea, i due studiosi ritengono quindi che le opere pervenute nella tradizione manoscritta a nome di Sesto Aurelio Vittore (oltre al *Liber de Caesaribus* anche l’*Epitome de Caesaribus*) ‘are in fact two independent abbreviations of his larger original work’ (i).

L’articolazione del libro in due parti, l’una dedicata alla dimostrazione della tesi sopraenunciata (‘The Lost *Historia*’), l’altra al panorama della storiografia tardoantica nel quale si inserirebbe l’opera perduta di Aurelio Vittore (‘Late-Roman Historiography Reconsidered’), accompagna il lettore alle conclusioni di questo percorso argomentativo attraverso una messe di raffronti testuali. Il culmine del ragionamento porta gli autori a ritenere che in tale *Historia* sia da identificare la storia perduta che sarebbe stata fonte comune di una serie di opere della successiva storiografia—revisionando così la tesi dell’anonima *EKG* presupposta nella *Quellenforschung* a partire dalla fine del XIX secolo per spiegare le analogie fra testi quali il *Liber de Caesaribus* stesso, il

¹ Stover e Woudhuysen (2021). A proposito di quest’ipotesi di datazione, va ricordato che essa non è stata accolta nella recentissima edizione con commento dell’*Epitome de Caesaribus* curata da B. Court e A. Knöpges, in Bleckmann–Court–Knöpges (2023) 73–80.

Breviarium di Eutropio, la *Historia Augusta*, l'*Epitome de Caesaribus*, il *Chronicon* di Girolamo.

Se si vuol cercare un lontano antecedente rispetto all'idea di una *Historia* non pervenuta, bisogna risalire indietro nel tempo a Th. Opitz, il quale aveva maturato la convinzione che l'opera originale di Aurelio Vittore fosse perduta e fosse sopravvissuta in estratti nel *Liber de Caesaribus* e nell'*Epitome* per i primi undici capitoli, basandosi sulle analogie riscontrabili fra le due opere in queste sezioni.² Questa teoria era stata avversata, circa un decennio più tardi, in parallelo da A. Cohn che aveva invece introdotto la teoria dell'esistenza di uno *Suetonius auctus* andato perduto, e da A. Enmann al cui nome si lega la famosa *EKG*.³ Su questa controversia gli autori discutono all'inizio della seconda sezione (Chapter VI, *Enmann and the Kaisergeschichte*).

La prima ipotesi, ovvero l'esistenza di una *Historia* composta da Aurelio Vittore molto più ampia delle *Historiae abbreviatae* pervenuteci, presenta alcuni punti di partenza interessanti per la discussione, provenienti dalla ricostruzione del profilo biografico dell'autore, politico e culturale, sviluppata nel primo capitolo (*The Historian Victor*).⁴ L'accento è posto sul rilievo che il personaggio riveste a paragone di Eutropio e Festo nella testimonianza di Ammiano Marcellino (21.10.6). Aurelio Vittore emerge, infatti, come *scriptor historicus*, onorato dall'imperatore Giuliano con una statua bronzea e ammirato per la sua *sobrietas*, tale da renderlo oggetto di emulazione; insignito dell'importante incarico di *consularis* della *Pannonia secunda* proprio da Giuliano, molto più tardi aveva raggiunto la prefettura urbana. L'alto profilo delineato dallo storico antiocheno appare a Stover e Woudhuysen incompatibile con l'autore delle *Historiae abbreviatae*. Il dato del particolare favore goduto dal personaggio presso l'imperatore viene ripreso più avanti nel Chapter V *Victor's Readers*, a proposito dei rapporti di dipendenza dei *Caesares* di Giuliano dall'opera di Aurelio Vittore: per i due studiosi tale interessamento si spiegherebbe solo pensando che lo storico fosse autore di una *Historia*, non di *Historiae abbreviatae*. Attraverso tale prospettiva viene giustificato l'ultimo gradino della carriera di Aurelio Vittore, di cui siamo a conoscenza mediante Ammiano e da un'iscrizione onoraria dedicata all'imperatore Teodosio da Vittore nella sua qualità di *praefectus Urbi* nel 389.⁵ Per gli autori la mancanza di una lunga carriera, di cui la prefettura come norma costituirebbe il coronamento, induce

² Opitz (1874) 210: 'Is liber de Caesaribus, qui nunc superstes est, non videtur esse historia Caesarum a Sex. Aurelio Victore conscripta, sed potius et Caesares et Epitomae capita XI priora ex illa excerpta sunt'.

³ Cohn (1884) 14–26; Enmann (1884) 396–407.

⁴ Qui e di seguito, per chiarezza si utilizzano le denominazioni e le relative abbreviazioni prescelte da Stover e Woudhuysen, *Historiae abbreviatae* e *HAb* invece di *Liber de Caesaribus*, e analogamente *Libellus brevius* e *LB* invece di *Epitome de Caesaribus*.

⁵ Stover e Woudhuysen, 11; 151–2; *CIL* 6.1186.

a credere che tale carica fosse stata attribuita ‘on the strength of literary reputation’. Poiché le *HAb* apparirebbero inadeguate in tal senso, Stover e Woudhuysen concludono che ‘It is much easier to imagine Victor’s fame justifying high office if he were the author of a lengthy *Historia*’ (151). Di là dall’adesione o meno al punto d’arrivo di tale argomentazione, le premesse non appaiono sufficientemente sicure: tanto per quel che concerne l’assenza di una carriera articolata del personaggio sostenuta sulla base della testimonianza di Ammiano—quest’ultimo infatti non aveva motivo di ripercorrerla per intero in quel contesto ed è verosimile che Aurelio Vittore avesse ricoperto altre cariche fra il governo provinciale e la prefettura—quanto per le motivazioni culturali della scelta di Teodosio che certamente saranno entrate in gioco ma non in maniera decisiva e preponderante, a prescindere dal carattere dell’opera storica prodotta da Vittore.⁶ Inoltre, ci si può chiedere se i toni elogiativi di Ammiano su Aurelio Vittore non siano connessi all’importante carica di prefetto urbano ricoperta dal personaggio, in anni in cui verosimilmente Ammiano stesso stava componendo la sua opera, e alla densità stessa della riflessione storiografica delle *HAb* che non necessariamente deve ricondurre all’esistenza di un’opera di più ampio respiro.

In questa sezione, un altro dato valorizzato dagli autori e ripreso successivamente nel volume è la conoscenza di Aurelio Vittore da parte di Girolamo, il quale in una sua epistola indirizzata a Paolo di Concordia chiedeva l’invio di alcuni testi, fra cui *propter notitiam persecutorum Aurelii Victoris historiam*.⁷ Questa affermazione, considerando che nelle *HAb* non ci sono informazioni dettagliate riguardo agli imperatori *persecutores*, e alcuni possibili rinvii del *Chronicon* e di altre opere ieronimiane al testo delle *HAb* e del *LB* vengono spiegati da Stover e Woudhuysen nuovamente pensando all’esistenza

⁶ Anche a proposito della carica di *consularis* va notato che la motivazione culturale non doveva essere stata determinante. Come sottolineato nel commento a cura di den Boeft-den Hengst-Teitler (1991) 138, anche se l’opera di Aurelio Vittore era stata appena pubblicata ‘His appointment as governor of Pannonia Secunda proves in any case that Julian valued him as an administrator’. Tra il governo provinciale e la prefettura urbana era consueto per un *vir clarissimus* salire i gradini del *cursus* ricoprendo una carica intermedia, quale ad esempio quella di *vicarius* del prefetto del pretorio o di *proconsul* con un intervallo che oscilla in genere fra i cinque e i quindici anni (cfr. Chastagnol (1960) 419, 433, 455–6). Già in passato è stato ipotizzato che Aurelio Vittore avesse ricoperto un’altra carica prima della prefettura urbana, ma questa possibilità viene esclusa da Stover e Woudhuysen (10 e n. 72) sulla base del fatto che nell’iscrizione onoraria egli si designa semplicemente come *iudex sacrarum cognitionum*, senza l’indicazione aggiuntiva di *iterum*. D’altra parte, non è da escludere che egli possa avere percorso una carriera mista, tradizionale e burocratica.

⁷ Hier. *Ep.* 10; Stover e Woudhuysen 10, 144–9. Sui rapporti fra questa lettera, la sua datazione (fra 375–7 o 377–9) e la composizione del *Chronicon* ieronimiano, nonché sulla questione dell’utilizzo di Aurelio Vittore come fonte da parte di Girolamo si veda soprattutto Jeanjean e Lançon (2004) 50–2; inoltre C. Scardino in Nickbakht e Scardino (2021) 22.

di una *Historia* non pervenutaci. Tuttavia, bisogna chiedersi quale fosse la finalità della richiesta di Girolamo (in quegli anni si sarebbe accinto alla composizione del *Chronicon*), e quale fosse il grado di approfondimento storico che egli cercava sugli imperatori *persecutores*: probabilmente per trovare *notitia* su questi ultimi sarebbe stato molto più agevole consultare un rapido breviario piuttosto che una corposa *Historia*.

Il Chapter II, *The Works Attributed to Victor*, propone una disamina del *Corpus tripartitum* (*CT*), di cui come noto fanno parte altre due operette (l'*Origo gentis Romanae* e il *De viris illustribus*), e dell'*Epitome de Caesaribus*, dal punto di vista della trasmissione del testo (per il *CT* gli unici due manoscritti risalgono al XV secolo) e dei titoli delle *HAb* e del *LB*. Al titolo trasmesso dalla tradizione manoscritta, *Aurelii Victoris Historiae abbreviatae*, è dedicata precipua attenzione, per mostrare come il genitivo possa intendersi in maniera diversa rispetto a quanto comunemente ritenuto come riferentesi all'autore delle *HAb*; esso sarebbe piuttosto specificazione dell'autore dell'opera storica originaria molto più ampia che sarebbe stata abbreviata. Così 'HAb and LB are exactly what they claim to be: remnants of the historical work of Aurelius Victor' (43). Questa interpretazione del titolo costituisce un'opzione sul tappeto, anche alla luce del doppio significato che del verbo *abbrevio* e del sostantivo *abbreviatio* (*scripti alicuius redactio in breve vel scriptum in breve redactum*) può leggersi nel *TLL*. Si rammenterà che la questione del titolo era stata già affrontata da Opitz, cui Enmann aveva risposto considerandolo piuttosto un sinonimo di *breviarium*, teoria in seguito comunemente accolta. In questa *querelle* possiamo ricordare come nella recente edizione di Aurelio Vittore pubblicata all'interno della collana *KFHist* sia stato escluso che il titolo possa intendersi come *abbreviatio* di un'opera, in quanto non è specificato a seguire quale opera sia stata 'abbreviata'.⁸ Il plurale *Historiae* richiamerebbe le opere di Sallustio e di Tacito, due autori di riferimento per Aurelio Vittore, mentre il genitivo iniziale non sarebbe altro che indicazione dell'autore, come di consueto nei titoli.

Di carattere più didascalico il Chapter III, *The Genre of the Epitome*, che attraverso casi studio individua le caratteristiche dell'*epitome* in quanto genere letterario, delle tecniche compositive, delle finalità, allo scopo di calarsi nella dimensione delle *HAb* e del *LB* e di ciò che viene individuato come 'self-description as epitomes' (71).

Molto significativo dal punto di vista del metodo utilizzato dagli autori è il Chapter IV, *The Nature of Victor's History*. L'analisi dei rapporti con altri storici viene condotto soprattutto sul piano dell'intertestualità, con l'intento di mostrare i modelli cui Vittore si sarebbe rifatto, facendone risaltare per un

⁸ Opitz (1874) 210: 'Qui enim scriptores Victoris Caesares commemorant, de "abbreviatae" additamento vel notione prorsus tacent. Itaque non immerito hinc conicitur exstisset quondam Victoris historiam Caesarum non breviatam'. Enmann (1884) 397–8; C. Scardino in Nickbakht e Scardino (2021) 22 e n. 4.

verso la ricercatezza sul piano letterario, del tutto originale rispetto a Eutropio e Festo, per un altro il significato di tali legami sul piano della riflessione storiografica. Il ventaglio di autori presi in considerazione è ampio, passando dal versante latino (Sallustio, Tacito, Svetonio, Livio, Velleio Patercolo, Lattanzio) a quello greco (Flavio Giuseppe, Cassio Dione, Erodiano, Asinio Quadrato, Dexippo), per poi abbracciare il livello di conoscenze culturali più ampio rispetto al panorama della storiografia (letteratura, grammatica, filosofia, diritto, retorica). Se l'individuazione di espressioni e sintagmi comuni può essere convincente segno della conoscenza di un determinato autore da parte di Aurelio Vittore e di uno stile e di una riflessione elaborati a partire da un retroterra culturale ben attrezzato, può apparire talvolta rigido il tentativo di tradurre con una certa sistematicità tali spie in allusioni interpretative volte a stimolare il lettore nella direzione di nessi analogici. Non sempre, infatti, queste allusioni risultano persuasive e ci si chiede se potessero essere percepite ponendosi nella prospettiva del potenziale lettore del tempo, tanto quello della supposta *Lost History* quanto quello delle *HAB*; ad entrambi si richiederebbe una ricercata sensibilità culturale e una conoscenza storiografica minuziosa.

Il legame con Sallustio, già emerso nella storia degli studi, ne esce accentuato sia a livello storiografico che letterario. Sottolineava in tal senso Santo Mazzarino che, nella sua lettura della decadenza, la riflessione storiografica di Aurelio Vittore è da considerare ‘di spiriti sallustiani: dopo Severo Alessandro, da Massimino il Trace in poi, i Romani hanno preferito le guerre civili a quelle esterne (24, 9)’.⁹ La metodologia dell’interstestualità viene applicata da Stover e Woudhuysen, a seguire, alla ricerca dei legami con gli altri autori. Ci si soffermerà qui su taluni accostamenti di sintagmi e circostanze per evidenziare come essi siano individuati e spiegati, e se risultino efficaci. Prendiamo l’esempio di Tacito, e in particolare dell’accostamento fra la morte di Galba e quella di Valeriano (87–8). Stover e Woudhuysen rintracciano un richiamo fra le due vicende, per quanto concerne la descrizione della morte: il *foede laniatus* delle *HAB* (32.5) riferito a Valeriano avrebbe un unico corrispettivo nel *foede laniavere* tacitiano (*Hist.* 1.41.3), sintagma che descrive lo scempio del corpo di Galba già trafilto alla gola. I destini dei due imperatori sarebbero inoltre intrecciati da un richiamo intratestuale delle *HAB*, dal momento che si tratta degli unici casi in cui l’autore definisce negli stessi termini l’origine familiare (6.1: *e gente clarissima*; 32.1: *genere satis claro*). Vittore userebbe quindi ‘the resonance with Tacitus’ description of the riot in which Galba was slain’ preannunciante i disordini del 69 d.C.; in maniera analoga, infatti, la cattura, mutilazione e morte di Valeriano ‘presaged the dark days of Gallienus’ reign’. Sia pur nell’evidenza dei nessi che legano nella visione di Aurelio Vittore le varie fasi del declino dell’impero, una

⁹ Mazzarino (1990) III.297.

lettura più immediata induce a guardare ai due passi delle *HAb* in primo luogo nel loro specifico contesto, e a dare alle consonanze linguistiche individuate con Tacito un valore prevalentemente letterario piuttosto che evocativo di analogie storiche. La notazione sulla *claritudo* di Galba non va estrapolata dalla frase in cui è inserita: l'*haud secus nobilis e gente clarissima Sulpiciorum* è infatti da connettere *in primis* al confronto con la *nobilitas* della dinastia precedente e *in continuum* con la restante parte della proposizione che delinea un quadro di eccessi e crudeltà da parte di Galba non appena entrato a Roma, che segna l'avvio del decadimento della *nobilitas* cui appartiene.¹⁰ Anche la notazione sull'origine *clara* di Valeriano va riletta nel suo specifico contesto: *qui quamquam genere satis claro, tamen, uti mos etiam tum erat, militiam sequebatur* (*HAb* 32.2). Valeriano aveva potuto percorrere la carriera militare che sarebbe stata preclusa agli esponenti dell'*ordo clarissimus* per volontà del figlio il quale, come si afferma poco più avanti in un ben noto passo, *senatum militia vetuit et adire exercitum* (*HAb* 33.34). Il nesso immediato che il lettore può istituire è dunque fra il prima e il dopo, rispetto all'importante cesura nella storia amministrativa dell'impero che segnò l'esclusione dei *clarissimi* dai comandi militari voluta da Gallieno.¹¹ Rispetto alla fine di Valeriano nelle *HAb* va tenuto presente come, di là dalle consonanze linguistiche con il passo tacitiano, andrebbe focalizzata l'attenzione sul fatto che la versione dell'imperatore morto in Mesopotamia in battaglia per inganno di Shapur piuttosto che in cattività costituisce un *unicum* nel panorama storiografico. In quest'ottica il *foede laniatus* appare eco e rivisitazione dello scempio che si sarebbe fatto del cadavere di Valeriano morto a distanza di anni: si ricorderà come a detta di Lattanzio, esso sarebbe stato scorticato e la pelle tinta di rosso sarebbe stata custodita in un tempio e mostrata agli ambasciatori romani a memoria imperitura.¹² Vittore sembra in questo caso dialogare con Lattanzio, proponendo una versione alternativa dello strazio di Valeriano, scevra da un'interpretazione in chiave di espiazione, in battaglia e non in prigione, fatto a pezzi da vivo e non scorticato da morto.

Per quanto concerne le relazioni fra le *HAb* e Svetonio, il raffronto proposto dagli autori è volto a evidenziare non tanto le consonanze relative al periodo fra Augusto e Domiziano, un campo molto studiato nella *Quellenforschung*, quanto i legami intertestuali che riguardano imperatori successivi. Condivisibile ad esempio, per taluni aspetti, l'accostamento della descrizione

¹⁰ Sulla sequenza di infiniti (*rapere trahere vexare ac foedum in modum vastare cuncta et polluere*) è stato evidenziato nel commento di Bird (1994) 134 che 'Victor's use of a series of narrative infinitives here is Sallustian'.

¹¹ Il passo è altrove valorizzato da Stover e Woudhuysen (8 e 415, con riferimento anche a *HAb* 37.6) per il fatto che si tratta di un'informazione pervenutaci da quest'unica fonte.

¹² Lact. *mort. pers.* 5.6. Sulla tradizione storiografica relativa alla morte di Valeriano e al suo scorticamento da vivo o da morto cfr. Bleckmann (1992) 110–11 e il commento al passo di Aurelio Vittore in Dufraigne (1975) 156–7 n. 8, e in Nickbakht e Scardino (2021) 236–7.

del *cursus publicus* organizzato da Augusto in Svetonio a quella che si legge nelle *HAb* a proposito di Traiano. È probabile che l'autore abbia utilizzato lo schema svetoniano semplicemente per chiarire le finalità del *cursus*. Viceversa, se obiettivo recondito dell'autore fosse stato suggerire un paragone fra Augusto e Traiano ('This is a delightfully understated way to nod to the ubiquitous comparison of Trajan to Augustus in late antiquity', 90), ci si sarebbe attesa una menzione di quest'importante aspetto dell'organizzazione amministrativa nella sezione augustea dell'opera di Vittore, che invece manca nelle *HAb*; ciò avrebbe facilitato la comprensione del lettore e la sua capacità di istituire paralleli. Meno condivisibile l'ipotesi di un riecheggiamento dell'espressione con cui Svetonio ritrae il disimpegno di Tiberio nella gestione dell'impero, una volta ritiratosi a Capri (*Tib.* 41.1: *regressus in insulam rei publicae quidem ... curam abiecit*), con quella utilizzata da Aurelio Vittore a proposito dell'abdicazione di Diocleziano (*curam rei publicae abiecit*). A giudizio di Stover e Woudhuysen 'Victor's superficially factual description takes on sinister and selfish connotations in the light of Suetonius' (89). L'analogia del lessico non può tradursi automaticamente in allusioni intertestuali, ed eventuali connotazioni negative dell'affermazione di Aurelio Vittore alla luce del passo svetoniano non paiono convincenti. Infatti, Aurelio Vittore esprime un giudizio positivo su Diocleziano, sottolineando come l'abdicazione fosse dimostrazione della sua eccellenza, di là dai molti giudizi che erano stati espressi a suo dire a danno della verità.¹³

Sempre a proposito dell'abdicazione è d'altra parte interessante il legame sottolineato da Stover e Woudhuysen con Lattanzio, il quale riferisce la versione secondo cui Galerio volendo persuadere Diocleziano a rinunciare al potere aveva rievocato l'esempio di Nerva (*De mort. pers.* 18.4). Gli autori, per un verso, notano come l'abdicazione di Nerva sia riportata dalle *HAb* (12.2–3), per un altro come vi sia analogia sul piano linguistico fra il passo sopracitato di Lattanzio e quello di Aurelio Vittore su Diocleziano (*HAb* 39.48). Inoltre colgono nelle *HAb* un rinvio intratestuale fra il sintagma *spreto ambitu* riferito a Diocleziano e l'espressione *neque ambitione praeceps agi* presente nella sezione riguardante Nerva (12.3). La riflessione di Aurelio Vittore sull'abdicazione come segno di chi non si lascia guidare dall'ambizione trova, a mio avviso, ulteriore pregnanza se si confronta con l'affermazione di tenore opposto che può leggersi in Lattanzio, nella risposta che Diocleziano avrebbe dato al suo Cesare: l'Augusto afferma infatti che sarebbe stato indecoroso dopo tanta gloria ritirarsi nell'oscurità di una vita modesta.¹⁴ La rappresentazione di

¹³ *HAb* 39.48: *et quamquam aliis alia aestimantibus veri gratia corrupta sit, nobis tamen excellenti natura videtur ad communem vitam spreto ambitu descendisse.*

¹⁴ Lact. *De mort. pers.* 18.3: *ille vero aiebat et indecens esse, si post tantam sublimis fastigii claritatem in humilis vitae tenebras decidisset.* Sulla rappresentazione positiva dell'abdicazione da parte di

Aurelio Vittore di un Diocleziano che si sarebbe ritirato *ad communem vitam*, avulso da smodata ambizione, appare un mirato ribaltamento di quella di Lattanzio. Il rapporto fra il *De mortibus persecutorum* e Aurelio Vittore va considerato senza dubbio un nodo importante.

A proposito dei legami con la tradizione storiografica romana in lingua greca, un dato interessante è costituito dai rinvii individuati da Stover e Woudhuysen al testo di Erodiano. È significativo come tali riprese siano concentrate nella descrizione degli eventi del 238: ciò evidentemente indica che Aurelio Vittore considerava Erodiano una fonte di riferimento per questa delicata fase storica, in cui i senatori avevano acquisito consapevolezza di quanto fosse pericoloso *inermes armatos resistere* (*HAb* 25.2).

Più in generale la natura delle *Historiae abbreviatae* definita ‘a work full of humiliating mistakes, bizarre omissions, and sophomoric confusions’ è spiegata come conseguenza del fatto che si tratta di un’*abbreviatio* (119). A supporto di questa soluzione gli autori apportano non soltanto una serie di esempi di tali incoerenze, ma anche alcune spie linguistiche, quali l’uso di particelle e congiunzioni interpretate come tracce del processo di riduzione del testo.

La parallela disamina del *Libellus breviusculus* condotta, sia pur in maniera più cursoria, con attenzione alla presentazione degli eventi e agli influssi letterari porta Stover e Woudhuysen alla conclusione che si tratta di abbreviazione dello stesso testo che sta alla base delle *Historiae abbreviatae*, ovvero che sia ‘a summary of the longer, multi-book work of Aurelius Victor’ (137). A loro avviso, nonostante i differenti metodi applicati nell’epitomare, entrambe le opere appaiono fondate sulla stessa fonte e dunque sono da considerare epitome della *Historia* di Vittore, così come enunciato nei titoli del manoscritto. Fra gli aspetti enucleati significativo ancora una volta il legame del *LB* con Lattanzio, evidenziato a proposito di due particolari, l’assenza di sepoltura del cadavere di Decio e l’umiliante cattività di Valeriano costretto a porgere la schiena per consentire a Shapur di montare a cavallo.¹⁵ Inoltre le somiglianze fra *HAb* e *LB* nel resoconto di tre episodi, ovvero il funerale di Marco Aurelio, la *devotio* di Claudio, la rappresentazione di Settimio Severo come novello Augusto sarebbero la dimostrazione di una fonte comune, che viene inden- tificata proprio nella *Historia* perduta. Rispetto a queste argomentazioni rimane tuttavia in sospeso come intendere le differenze fra i due testi che non possono essere imputate alle diverse tecniche di ‘epitomisation’. Se, a puro titolo di esempio, torniamo alla fine di Valeriano, come spiegare le due versioni fondamentalmente diverse delle *HAb* e del *LB*? In generale, la

Aurelio Vittore, a differenza di altre fonti cui probabilmente egli allude nel passo, si veda il commento di Nickbakht in Nickbakht e Scardino (2021) 313.

¹⁵ Stover e Woudhuysen, 130; Lact. *De mort. pers.* 4.3; 5.3–4; *LB* 29.3; 32.6.

questione delle divergenze fra le due opere viene affrontata più avanti nel volume, anche con il ricorso all'idea di più varianti presenti nella *Historia*, ma si tratta di una spiegazione dal carattere teorico che in casi specifici difficilmente suona convincente.

Anche il Chapter V, *Victor's Readers*, propone un interessante percorso di indagine relativo alla ricezione di Aurelio Vittore sia presso i contemporanei (Giuliano, Simmaco, Girolamo, Rufino, Teodosio I) di cui si è in parte già discusso, sia presso autori successivi (Sulpicio Severo, la *Historia Augusta*, Giovanni Lido, Paolo Diacono, gli *Scholia Vallicelliana* alle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia). Anche in questa parte molte sono le proposte interpretative avanzate dagli autori che meriterebbero un'approfondita discussione. Solo a titolo esemplificativo, si può citare il passo del *de magistratibus* di Giovanni Lido relativo ai *frumentarii*, dove viene menzionato Vittore ὁ ἱστορικός come fonte per la denominazione originaria dei *σιτῶναι*; egli, infatti, ne aveva trattato ἐν τῇ Ἰστορίᾳ τῶν Ἐμφυλίων. Poiché il dettaglio fornito sull'etimologia (il fatto che tali funzionari si occupavano dell'approvvigionamento del palazzo) non trova riscontro nelle *Hab*, gli autori ne deducono che Giovanni Lido avesse attinto alla *Historia* perduta e che il sintagma τῶν Ἐμφυλίων sia da riferire alla sezione di quest'opera relativa alla tetrarchia e alle guerre civili del periodo.¹⁶ Stover e Woudhuysen acquisiscono, quindi, questa testimonianza come ulteriore indizio a favore della tesi da loro portata avanti. D'altra parte, se nell'espressione Ἰστορίᾳ τῶν Ἐμφυλίων dobbiamo intendere non un'opera di Vittore a sé stante, di cui evidentemente avremmo perso ogni traccia, ma la parte della sua opera storica riguardante i conflitti civili del periodo diocleziano, questa spiegazione può applicarsi anche alle *Hab*.¹⁷ Inoltre è possibile che la citazione di Aurelio Vittore sia sorta come sfoggio di erudizione per via dell'attestazione in quest'ultimo dell'antica esistenza dei *frumentarii* e non per le spiegazioni relative all'etimologia del termine; tale termine del resto compare in un passo del *de mensibus* a proposito dei *σιτῶναι* (nuovamente equiparati a coloro che prima erano chiamati *frumentarii*) senza alcun rinvio a Vittore.¹⁸

¹⁶ Lydus, *Mag.* 3.7: ἐνθεν σιτῶναι, οὓς Οὐέκτωρ ὁ ἱστορικός ἐν τῇ Ἰστορίᾳ τῶν Ἐμφυλίων φρουμενταρίους οἶδε τὸ πρὶν ὄνομασθῆναι, ὅτι τῆς τοῦ παλατίου εὐθηνίας τὸ πρὶν ἐφρόντιζον.

¹⁷ Per un'interpretazione di questo sintagma come riferito al capitolo XXXIX del *Liber de Caesaribus* vd. Bandy (1983) 304.

¹⁸ Questa spiegazione della funzione viene infatti riproposta da Giovanni Lido per i *σιτῶναι* citati accanto ai *περίεργοι* corrispondenti ai *curiosi* e che si occupano del *cursus publicus* (*Mens.* 1.30); in un altro passo del *De magistratibus* egli menziona nuovamente i *φρουμεντάριοι* di un tempo, equiparati ai *μαγιστριανοί* della sua epoca, le cui funzioni sono di fatto quelle degli *agentes in rebus* (*Mag.* 2, 26). Su questa terminologia e il rapporto fra le fonti cfr. McCunn (2019). Secondo Schamp (2006) CCLIII, non trovandosi traccia della citazione in Vittore, quest'ultimo sarebbe citato 'pour donner l'apparence de l'érudition'.

Inedita è poi l'ipotesi che riguarda i rapporti tra Paolo Diacono, le *HAb* e il *LB*: l'autore della *Historia Romana* non solo avrebbe conosciuto la *Historia* di Vittore, ma sarebbe il *breviato* che avrebbe composto lo stesso *LB*. In questo modo si spiegherebbe il livello di conoscenza del testo del *LB*, superiore in alcuni punti alla stessa tradizione manoscritta: in altre parole, quindi, egli non sarebbe semplicemente ‘a witness, at some points very superior witness, to the text of the *Libellus breviatus*’ (167). A questa conclusione Stover e Woudhuysen giungono anche sulla base di ciò che viene detto prima dell'*incipit* del primo libro della *Historia Romana*, dove ribadendo l'utilizzo di Eutropio per la parte precedente, Paolo Diacono asserisce *ego deinceps meo ex maiorum dictis stilo subsecutus sex in libellis superioribus etc.*. Questa affermazione e, in particolare, il sintagma *meo ... stilo* sono accostati alle analoghe parole che si leggono all'inizio dell'XI libro (*deinceps quae secuntur idem Paulus ex diuersis auctoribus proprio stilo contexuit*). I due studiosi notano che il testo della *Historia Romana*, laddove attinge al *LB*, presenta una precisa corrispondenza con quest'ultimo, e ne traggono che ‘That would seem to suggest that the *LB* was written in what Paul regarded as his own style, or something very close to it’ (167). Da qui la deduzione di un Paolo Diacono *breviato* del *LB*. Rispetto a questa ipotesi, permane il dubbio che il sintagma *meo stilo* (o *proprio stilo*) sia da intendere piuttosto in riferimento al metodo di utilizzo delle fonti, che di fatto nella maggior parte dei casi si esplica nell'assemblaggio, nella parafrasi e nelle riprese *verbatim*; gli stessi studiosi ricordano in tal senso l'utilizzo di Orosio e Iordanes. A ciò può affiancarsi la domanda *cui bono*: ci si chiede per quale motivo Paolo Diacono avrebbe dovuto epitomare i libri della *Historia* di Aurelio Vittore (ammettendo che sia esistita) in un'opera a sé stante, componendo il *LB* peraltro con caratteristiche letterarie fondamentalmente diverse rispetto all'opera originaria, e poi travasarli in parte nella *Historia Romana* accostandovi altro materiale. Il suo metodo, per quel che può arguirsi dalla *Historia Romana*, appare piuttosto quello dell'utilizzo di breviari preesistenti a coprire l'intero arco cronologico della storia romana fino a giungere a Giustiniano, e non quello del *breviato* di opere vaste come la *Historia* perduta la cui esistenza è presupposta da Stover e Woudhuysen. A questa teoria vengono connesse alcune importanti testimonianze provenienti dagli *Scholia Vallicelliana*, la cui paternità i due studiosi attribuiscono a Paolo Diacono accogliendo un'ipotesi emersa nei decenni scorsi nella storia degli studi. Essi fanno notare che queste testimonianze significativamente menzionano un *Victor historiographus*, e per un verso mostrano l'esistenza di punti di contatto con il *LB* per la sezione relativa a Teodosio, per un altro confermano che Paolo Diacono ebbe accesso al testo integrale di Festo di cui compose un'*epitome*. Conseguentemente, Stover e Woudhuysen ritengono, mediante un procedimento argomentativo analogico, che ‘the relationship of the *Libellus breviatus* to Paul is the same as that of the *Epitome* of Festus’ (173).

Nelle conclusioni di questa prima parte vengono affrontate alcune questioni aperte rispetto alla tesi di fondo che vede nelle *HAb* e nel *LB* epitomi di una più ampia *Historia* di Aurelio Vittore: la questione delle edizioni multiple, la differenza fra *HAb* e *LB* dopo i primi undici capitoli, la divergenza dei due testi in vari dettagli. Quale conseguenza di quanto emerso a proposito dei rapporti fra *LB* e Paolo Diacono, gli autori sono convinti che esistessero due versioni della *Historia* di Vittore, la prima terminante con il 360, e una seconda con il 388 ampliata dall'autore. Questa data viene proposta sulla base del fatto che il *LB*, pur giungendo fino al 395, di fatto si ferma al 388 per quanto concerne il materiale storico. Entrambe le date corrisponderebbero, inoltre a momenti importanti della carriera di Aurelio Vittore. L'idea di una seconda redazione della *Historia* da parte dell'autore viene invocata come una delle possibili spiegazioni delle divergenze fra *HAb* e *LB*. In altri casi, come si diceva, le discrepanze vengono ricollegate alle varianti che di uno stesso evento potevano essere presenti nella *Historia*, e di cui si ha traccia nelle stesse *HAb* a proposito della morte dei Decii (29.4–5). Queste spiegazioni vengono ad affiancarsi a quella più generale che imputa le difformità fra *HAb* e *LB* alle tecniche utilizzate nella realizzazione dell'epitome, e allo stile, in un caso mediane le parole stesse di Vittore estrapolate dal testo, nell'altro mediante la riscrittura. Altra eventuale giustificazione proposta chiama in causa il *focus* specifico su una particolare categoria di informazioni; ad esempio su *vita et mores imperatorum*, per il *LB* come si evincerebbe dal titolo stesso dell'opera (*Libellus de vita et moribus imperatorum breviatus ex libris Sexti Aurelii Victoris*).

La seconda parte del volume affianca a un capitolo introduttivo dedicato alla storia degli studi sulla *Quellenforschung* (Chapter VI, *Enmann and the Kaisergeschichte*) capitoli specifici riguardanti opere pervenuteci, oppure autori di cui abbiamo solo frammenti, o ancora opere la cui esistenza è stata ipotizzata in quanto fonte in particolare della *Historia Augusta*. L'idea che guida l'argomentazione degli autori è che Mario Massimo, l'*Ignotus* di Syme e *Kaisergeschichte* di Enmann siano ipotesi evanescenti e da scartare; ad essi viene di fatto sostituita la *Historia* di Aurelio Vittore.

In particolare, per quanto riguarda Mario Massimo, il cosiddetto ‘consular biographer’ è considerato l'ennesimo ‘bogus author’ inventato dalla *Historia Augusta*. Riprendendo un'icistica definizione di Paschoud, egli sarebbe ‘nothing more than an ectoplasm of the author of the *HA* itself—a flimsy and fraudulent conjurer’s trick to ensure the credulous’.¹⁹ A giudizio degli autori, le testimonianze provenienti da Ammiano Marcellino e dagli *Scholia in Iuvenalem* non conforterebbero la sua identificazione con uno storico, ma piuttosto con uno scrittore di satire attivo fra la fine del I e gli inizi del II secolo, da non identificare con il senatore omonimo L. Marius Maximus Perpetuus

¹⁹ Stover e Woudhuysen, 263, con citazione da Paschoud (2009) 181.

Aurelianus, *cos II* nel 223, sostenitore di Settimio Severo. Tuttavia, se guardiamo al riferimento ammianeo (28.4.14), l'accostamento dei nomi di Giovenale e Mario Massimo non implica che le loro opere appartenessero allo stesso genere letterario: lo storico antiocheno sviluppa una reprimenda dei *nobiles* che dedicano il loro *otium* non alla *doctrina* ma ad opere che potremmo definire 'leggere'. Ciò corrisponde al profilo di Mario Massimo che leggiamo, ad esempio, nelle *Quadrigae tyrannorum* dove egli è definito *homo omnium verbosissimus* e che indulge al racconto di *mythistorica* (*HA Q 1.2*).²⁰ Quanto alla glossa degli *Scholia in Iuvenalem*, in cui si menziona Mario Massimo come fonte a proposito di personaggi indicati come *potentes apud Domitianum* (4.53.2, 57.21–58.1 Wessner), essa ben si accorda con un'opera a carattere storiografico piuttosto che satirico. Riprendendo e sviluppando una tesi avanzata da K. Hönn nel 1911, gli autori ritengono che le citazioni di Mario Massimo nella *Historia Augusta* siano da considerare 'cross-references', e risponderebbero quindi a una tecnica compositiva, oppure obbedirebbero a esigenze di autenticazione di documenti citati. Fra tali documenti un posto particolare occupano le *adclamations senatorie* alla morte di Commodo, con cui ne fu decretata la *damnatio memoriae* (*HA Comm. 18–20*). Contrariamente a quanto una buona parte degli studiosi sostiene non da ultimo per le evidenti somiglianze di alcuni passaggi di tali *adclamations* con quelle documentate negli *Acta Arvalia* del 213, Stover e Woudhuysen non ritengono autentica questa testimonianza, che a loro giudizio sarebbe ispirata piuttosto ad Aurelio Vittore.²¹ Essi, infatti, fanno notare come il sintagma *hostis deorum* di *HA Comm. 18.4* ricalcherebbe l'*hostis deorum atque hominum* di *HA 17.10*; quest'ultimo a sua volta sarebbe un richiamo intertestuale all'analogia definizione applicata a Nerone nella pseudo-senecana *Octavia* (240–1: *hostis deum / hominumque*), e sarebbe utilizzato da Aurelio Vittore per collegare Commodo a Nerone. Su questo punto può rilevarsi che l'accostamento di Commodo a Nerone è già in Erodiano, dunque in una fonte molto più vicina agli eventi: Nerone è infatti inserito, insieme a Domiziano, fra gli *exempla* di *mali principes* rievocati da Marco Aurelio nelle riflessioni a sé stesso che precedono l'ultimo suo discorso prima della morte (1.3–4), e che vedono un imperatore ritratto in preda alla preoccupazione che il giovane figlio potesse degenerare. Non è allora un caso che tali imperatori compaiano nell'espressione *saevier Domitiano, impurior Nerone* delle stesse *adclamations* (*HA Comm. 19.2*); esse con ogni probabilità riflettono la rappresentazione dell'epoca vicina alla morte del 'tiranno'. L'autenticità delle *adclamations* non può essere facilmente scartata. Può inoltre richiamarsi il fatto che anche Svetonio, sia pur cursoriamente, riferisca di *adclamations senatorie* contro un imperatore aborrito: è il caso del vilipendio da parte del Senato del

²⁰ Si veda il commento al passo ammianeo in den Boeft et al. (2011) 193–5.

²¹ Si veda Cornell (2013) III.643–5.

defunto Domiziano *contumeliosissimo atque acerbissimo adclamationum genere* (Dom. 23.1).

Per quanto concerne la *EKG*, che ha visto nel tempo alternarsi detrattori e sostenitori in una *vexata quaestio* mai chiusa, va qui ricordata l’edizione all’interno del progetto *KFHist* (2022) che è stata presentata da B. Bleckmann come sforzo di ricostruzione del testo dal valore euristico nel panorama della *Quellenforschung* ‘um Plausibilisierung, Untersuchung und Diskussion, nicht um einen abschließenden Beweis’.²² Fra le voci improntate a prudenza rispetto alla *EKG* si possono citare le parole di G. Zecchini, che l’ha valutata in termini di ‘postulato della moderna ricerca’ e ha suggerito di guardare ad essa nell’ottica di un ‘panorama fluido’, donde ne discende che ‘forse è più saggio intendere la comoda sigla *EKG* come riferentesi non a una determinata opera, bensì appunto a un filone storiografico’.²³ Stover e Woudhuysen, dopo aver ripercorso le posizioni di alcuni studiosi in merito alla tesi di Enmann, in particolare T. D. Barnes, R. W. Burgess, e A. Cameron, ne traggono la conclusione che la documentazione da loro raccolta non sia a favore dell’*EKG* ma piuttosto della perduta *Historia* di Aurelio Vittore quale fonte comune per la storiografia successiva. D’altra parte, essi sottolineano che le connessioni fra i vari storici non si possono spiegare soltanto con il ricorso all’idea di un’unica fonte; così parlano di un contesto in cui l’opera di Aurelio Vittore doveva costituire ‘the landmark study of Roman history and the principal source of Eutropius’ imperial section’ (228).

Alla luce di tutte le implicazioni relative alla *Quellenforschung*, è comprensibilmente molto ampio il capitolo successivo dedicato alla *Historia Augusta*: esso costituisce un tentativo di scandagliare le fonti di quest’opera una volta che ci si è liberati di quelli che, a giudizio di Stover e Woudhuysen, costituiscono dei meri fantasmi, ovvero Mario Massimo, *EKG* ed *Ignotus*. Il metodo applicato, per individuare le tracce di un utilizzo di Aurelio Vittore ed Eutropio da parte della *HA*, è quello dei ‘verbal overlaps’. L’analisi del linguaggio porta gli autori a riconoscere nelle diverse biografie da Adriano a Caro ciò che viene definito ‘The debt to Victor’. Tale debito si rifletterebbe in tutta una serie di caratteristiche della *HA*: discorsi, lettere, temi peculiari, e anche in parte ciò che ricade nella cosiddetta categoria di ‘fiction’ sarebbero legati a parole, osservazioni, ambientazioni che si trovano in Aurelio Vittore. Stover e Woudhuysen ipotizzano, inoltre, che una parte considerevole della *HA* sia derivata da Vittore, anche per le sezioni che non trovano corrispondenza nelle *HAb*, in una proporzione che dipende dalla lunghezza che doveva avere l’opera originaria. La linea interpretativa è dunque quella di collegare attraverso un filo diretto la *HA* ad Aurelio Vittore, piuttosto che

²² Bleckmann–Nickbakht–Scardino (2022) 4.

²³ Zecchini (2011) 65, 70; su cui cfr. Bleckmann (2024) 55–8.

spiegare le somiglianze con l'utilizzo di fonti comuni che certamente dovettero essere disponibili ad entrambi gli autori. In definitiva, se non si giunge ad ipotizzare che Vittore ed Eutropio siano state le uniche fonti della *HA*, al tempo stesso si respingono fermamente le soluzioni proposte in passato dalla *Quellenforschung*: 'many of the standard answers to the old question of the *HA*'s sources have now been rendered obsolete' (323). D'altronde si ritiene che l'autore della *HA* possa aver attinto a storici quali Erodiano e Dexippo sia direttamente, sia indirettamente attraverso la mediazione di Vittore. Tuttavia, il ruolo di Vittore è considerato fondamentale nella genesi e nella struttura stesse della *HA*: 'Victor played an enormously important role in both the imagination of the *Historia Augusta*'s author and in his work: the collection is a sort of twisted *hommage* to his influence, right down to its core conceit of six authors writing under Diocletian and Constantine' (335). Nondimeno, di per sé la complessità di un'opera come la *HA*, che presuppone una pluralità di fonti, modelli, suggestioni letterarie oltre che storiografiche, che difficilmente si riescono a cogliere e ricostruire in tutte le possibili connessioni, sfugge a una comprensione unitaria quanto a concezione e metodo di lavoro dell'autore.

La prospettiva degli eventuali debiti nei confronti di Aurelio Vittore viene adottata anche nel Chapter IX, *Ammianus Marcellinus and Nicomachus Flavianus*. Punto di partenza è ancora la testimonianza ammianea, con cui si era aperto il volume, su Aurelio Vittore in quanto *historicus*, centrale per Stover e Woudhuysen ai fini della ricostruzione del profilo dell'autore. In questo capitolo l'attenzione è rivolta in particolare alle sovrapposizioni fra le *Res Gestae* e le *HAb* relative al periodo 353–60, ai rimandi al periodo precedente nei libri pervenutici dell'opera ammianea, e infine alle sovrapposizioni fra *Res Gestae* e *LB* per quanto concerne il periodo da Giuliano a Teodosio. Gli autori forniscono una nutrita lista di sintagini che accomunano *HAb* e Ammiano a indicare come quest'ultimo guardasse ad Aurelio Vittore non soltanto come *historicus* e dunque in quanto fonte per la sua opera, ma anche come *scriptor* ovvero quale modello di stile. La definizione di *historicus* che Ammiano attribuisce ad Aurelio Vittore viene così interpretata come riconoscimento del debito dell'antiocheno nei confronti di quest'autore. Sia pur riconoscendosi il diverso *background* di riferimento dei due storici, quello del 'civil service' nel caso di Aurelio Vittore e quello dei *milites* per Ammiano, quest'ultimo sfuggirebbe alla celebre definizione di 'lonely historian' proprio in virtù delle relazioni individuate con l'opera di Vittore. D'altra parte, un paio di casi studio vengono addotti per giungere alla conclusione che gli *Annales* di Nicomaco Flaviano, altra opera enigmatica della storiografia tardoantica di cui è incerto lo stesso arco cronologico trattato, non possano essere invocati come fonte, laddove più immediato e opportuno pare ai due studiosi il collegamento con Aurelio Vittore. Rispetto agli *Annales* Stover e Woudhuysen propongono un ulteriore possibile scenario, basandosi sul fatto che i *breviaria*

di Eutropio e Festo furono commissionati dall'imperatore Valente con il duplice scopo di supplire alla mancanza di una trattazione dell'età repubblicana e di offrire un'esposizione più agile dell'età imperiale: a giudizio degli autori, tali *Annales* potrebbero riguardare la fase repubblicana, una tesi in realtà già avanzata in passato,²⁴ e costituirebbero così 'a prequel to Victor', oppure potrebbero essere stati un'altra epitome della *Historia* di Vittore (365). Nuove ipotesi sono dunque enunciate in merito a Nicomaco Flaviano, dalle quali il suo ruolo esce ridimensionato nel panorama della storiografia tardoantica.

Nell'ultimo capitolo, *Greeks and Latins*, gli autori si concentrano sui rapporti delle *HAb* e dunque a ritroso della *Historia*, con la storiografia greca e con alcuni testi della tradizione latina quali l'*Origo Constantini Imperatoris* e il *Laterculus* di Polemio Silvio. In questa sezione di particolare interesse il tentativo di ricostruire i legami con Eunapio, che tuttavia è complicato in partenza da un dato oggettivo, quello della natura frammentaria dell'opera dello storico di Sardi. Plausibile appare la possibilità di un qualche intreccio fra gli ambienti culturali dei due storici. Il caso del frammento eunapiano su Carino (fr. 4 Müller = fr. 5.1 Blockley) è significativo dell'argomentazione degli autori. Stover e Woudhuysen mettono giustamente in rilievo come per la maggior parte esso sia sovrapponibile a quanto si legge in Eutropio (9.19.1), e si soffermano poi sul particolare della rovina di coloro che avevano criticato le capacità declamatorie di Carino quando era fanciullo. Quest'ultimo dettaglio porta gli autori a concludere nella direzione di una relazione fra i due testi, che sarebbe tuttavia indiretta, ovvero mediata da Aurelio Vittore. Infatti, a loro giudizio anche se nelle *HAb* non si legge nulla a tale proposito, la definizione di Numeriano in quanto *bonus facundusque* presupporrebbe un resoconto antitetico del fratello, privo di virtù oratorie (396). Da qui la supposizione che dietro la narrazione di Eunapio (così come dietro Eutropio) vi sia Aurelio Vittore, per qualsiasi via o intermediazione possa essere stato trasmesso. Più prudentemente ciò che emerge è la circolazione di una vulgata filodioleziana, tesa a screditare Carino e per converso a idealizzare Numeriano di cui Diocleziano si era proclamato vendicatore, sorta con tutta evidenza nella stessa epoca dell'ascesa dell'imperatore che avrebbe dato vita alla tetrarchia; più difficile, a nostro avviso, è invece identificare chi abbia veicolato questa idea presso la tradizione storiografica latina e greca. Più in generale, alla luce di questi raffronti gli autori ritengono che Eunapio possa essere stato un vettore di materiale della *Historia* di Aurelio Vittore presso la più tarda storiografia greca. Che Eunapio sia stato un vettore di documentazione trasmessa alla successiva tradizione storiografica greca è accettabile, ma

²⁴ Si veda lo *status quaestionis* in Bleckmann–Court–Knöpges (2023) 3–19.

che lo sia stato attraverso l'opera di Aurelio Vittore appare meno evidente da quanto ci dicono le *HAb*.

Futuri sviluppi della ricerca sono infine preannunciati a proposito della *Origo Constantini imperatoris*, considerata probabilmente un'epitome alto-medievale di una parte della *Historia*, prodotta nello stesso *milieu* del *LB*, e del *Laterculus* di Polemio Silvio anch'esso connesso con l'opera di Aurelio Vittore.

A conclusione si segnala l'utilità dei diversi tipi di indici delle fonti e dei nomi, e un'appendice nella quale sono discusse proposte di emendazione del testo delle *HAb*. A proposito delle numerose citazioni riportate in traduzione, si avverte tavolta la mancanza dei passi in lingua latina che non sempre sono riportati integralmente nel testo o nelle note e che sarebbero stati utili per il lettore.

Si tratta di un libro molto stimolante, ben costruito ai fini della comprensione del lettore nella sua *pars destruens* e in quella *costruens* e, come si è cercato di rendere conto nelle grandi linee, ricco di ipotesi creative nelle sue varie articolazioni, rispetto alle quali le conclusioni non sempre possono essere univoche e dunque condivisibili e talvolta appaiono audaci ed espresse con eccessivo ottimismo, ma che offre senza dubbio allo studio della storiografia ampio materiale di riflessione e di discussione che non può esaurirsi nello spazio di poche pagine. La formulazione della tesi di una *Historia* perduta di Aurelio Vittore, della quale le *Historiae abbreviatae* costituirebbero una selezione di *ipsissima verba*, non rimane infatti confinata e a sé stante, come un'idea che di per sé può contenere alcuni spunti plausibili nei diversi passaggi argomentativi. In maniera più ambiziosa essa si prefigge di abbracciarne tutte le diverse implicazioni e di ricostruire a catena i rapporti con la storiografia tardoantica nel suo complesso, fino a innalzare il 'new Victor' a perno essenziale d'ispirazione per quest'ultima. Ammesso che si vorrà accogliere nel campo delle ipotesi la teoria di una *Lost History*, bisogna comunque sfuggire al rischio di trasformarla in un nuovo sistema gravitazionale, assottigliando lo spazio per la molteplicità di fonti che, purtroppo scomparse e in un panorama di cui troppo poco è ciò che conosciamo, dovettero alimentare le opere giunte ai nostri giorni. Agli autori va l'indubbio merito di sollecitare prospettive inusitate nel segno di un confronto sempre proficuo.

DANIELA MOTTA

Università degli Studi di Palermo

daniela.motta@unipa.it

BIBLIOGRAFIA

- Bandy, A. C. (1983) *Ioannes Lydus on Powers or the Magistracies of the Roman State. Introduction, Critical Text, Translation, Commentary, and Indices* (Philadelphia).
- Bird, H. W. (1994) *Liber De Caesaribus of Sextus Aurelius Victor Translated with an Introduction and Commentary* (Translated Texts for Historians 17; Liverpool).
- Bleckmann, B. (1992) *Die Reichskrise des III. Jahrhunderts in der spätantiken und byzantinischen Geschichtsschreibung: Untersuchungen zu den nachdionysischen Quellen der Chronik des Johannes Zonaras* (München).
- (2024) ‘Die Enmannsche Kaisergeschichte: Wie sinnvoll ist die Rekonstruktion verlorener Quellen? Mit Bemerkungen zur Quellenforschung und zur Edition von Fragmenten’, in G. Zecchini, a cura di, *Historiae Augustae Colloquium Romanum, XV* (Bari) 41–59.
- , B. Court, e A. Knöpges (2023) *Profane Zeitgeschichtsschreibung des ausgehenden 4. und frühen 5. Jahrhunderts* (Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike D1–5; Paderborn).
- , M. A. Nickbakht, e C. Scardino (2022), *Enmannsche Kaisergeschichte. Rufius Festus, Breviarium* (Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike B1, B 4; Paderborn).
- Chastagnol, A. (1960) *La préfecture urbaine à Rome sous le Bas-Empire* (Paris).
- Cohn, A. (1884) *Quibus ex fontibus S. Aurelii Victoris et libri de Caesaribus et Epitomes undecim capita priora fluxerint* (Diss., Berlin).
- Cornell, T. J., ed. (2013) *The Fragments of the Roman Historians*, 3 vols (Oxford).
- den Boeft, J., D. den Hengst, e H. C. Teitler (1991) *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXI* (Groningen).
- den Boeft, J., et al. (2011) *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVIII* (Leiden e Boston).
- Dufraigne, P. (1975) *Aurélius Victor. Livre des Césars, texte établi et traduit* (Paris).
- Enmann, A. (1884) ‘Eine verlorene Geschichte der römischen Kaiser und das Buch *De viris illustribus urbis Romae*’, *Philologus Suppl. 4.3*: 337–501.
- Jeanjean, B. e B. Lançon (2004) *Saint Jérôme. Chronique: continuation de la Chronique d’Eusèbe années 326–378. Texte latin de l’édition de R. Helm; traduction française inédite, notes et commentaires. Suivi de quatre études sur les Chroniques et chronographies dans l’antiquité tardive (IVe–VIe siècles): actes de la table ronde du GESTIAT, Brest, 22 et 23 mars 2002* (Rennes).
- Mazzarino, S. (1990) *Il pensiero storico classico*³, 3 vols (Roma e Bari; 1st edn 1965–6).
- McCunn, S. (2019) ‘What’s in a Name? The Evolving Role of the *Frumentarii*’, *CQ* 69: 340–54.
- Nickbakht, M. A. e C. Scardino (2021) *Aurelius Victor, Historiae Abbreviatae* (Kleine und fragmentarische Historiker der Spätantike B 2; Paderborn).

- Opitz, Th. (1874) ‘Quaestionum de Sex. Aurelio Victore capita tria’, *Acta societatis philologae Lipsiensis* 2.2: 199–279.
- Paschoud, F. (2009) ‘Les enfants de Suétone’, in R. Poignault, a cura di, *Présence de Suétone. Actes du colloque tenu à Clermont-Ferrand, 25–27 novembre 2004* (Tours) 175–85.
- Schamp, J. (2006) *Jean le Lydien. Des magistratures de l’Etat romain. Tome II. Livres II et III: Texte établi, traduit et commenté* (Paris).
- Stover, J. A. e G. Woudhuysen (2021) ‘Jordanes and the Date of the *Epitome de Caesaribus*’, *Histos* 15: 150–88.
- Zecchini, G. (2011) *Ricerche di storiografia latina tardoantica. II. Dall’Historia Augusta a Paolo Diacono* (Roma).